ORGANO
FEDERAZIONE ITALIANA
EXALLIEVI DI DON BOSCO

ANNO XLI
1960



1 FEBBRAIO - N. 3

VOCI FRATERNE

In omaggio al 1° Centenario
della morte di San Ciuseppe Cafasso
e al 50° della morte del Venerabile Don Michele Rua

Convegno Exallievi Sacerdoti

15 marzo 1960

* Gli Exallievi Sacerdoti residenti nel Piemonte-Lombardia-Liguria sono invitati al Convegno che avrà luogo a Torino (Casa Madre) il 15 marzo p. v.
* Sarà presieduto dal Rev.mo Rettor Maggiore Don Renato Ziggiotti.
* S. E. Rev.ma Mons. Giuseppe Angrisani, Vescovo di Casale, commemorerà San Giuseppe Cafasso.
* Il Rev.mo Mons. G. Battista Galimberti, commemorerà il Venerabile Don Michele Rua.
* Il Rev.mo Don Agostino Fasano illustrerà la Strenna del Rev.mo Rettor Maggiore.
* Il Convegno si aprirà alle ore 10 con la S. Messa che celebrerà un Eccellentissimo Vescovo, Exallievo, nel Santuario di Maria Ausiliatrice.
* Il programma dettagliato sarà inviato direttamente agli interessati. Sono ritenuti invitati anche quegli Exallievi Sacerdoti, ai quali eventualmente non giungesse l'invito.
* Tutti sono pregati di mandare la propria adesione alla Segreteria Generale Exallievi di Don Bosco, Via Maria Ausiliatrice 32, Torino, entro il 29 febbraio.

Un Exallievo commemorò Don Rua nel giorno della sua morte

Prima commemorazione di Don Rua

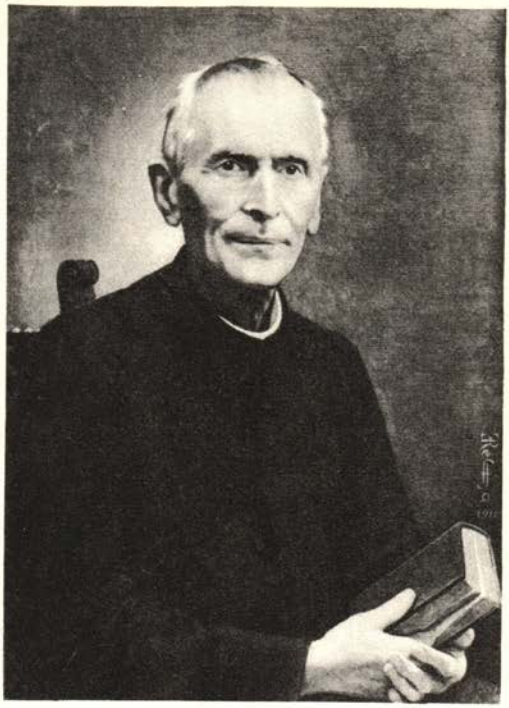
Il 6 aprile 1910, giorno della morte di Don Michele Rua, si svolse una solenne Commemorazione al Consiglio Municipale di Torino.

Il sindaco senatore Teofilo Rossi, rilevando come il doloroso avvenimento che aveva colpito la città imponeva un'eccezione alla regola « di non svolgere interrogazioni o mozioni finchè non fosse approvato tutto il bilancio » dell'annata, dava la parola ai Consiglieri Rinaudo e Corsi. Il comm. Costanzo Rinaudo, *Exallievo dell'Oratorio* con voce tremante e commossa pronunciava queste nobilissime parole:

« Stamane si è spenta un'esistenza, che incarnava non solo un uomo, ma una grande idea, anzi una grande missione, l'educazione del popolo. Concedetemi, che io ve la ricordi, mosso non solo dall'ammirazione, ma da un profondo sentimento di riconoscente amicizia per Don Michele Rua.

Io ero fanciullo quando or sono cinquantadue anni conobbi Don Rua poco più che ventenne: a me, come a migliaia di altri, fu maestro e guida; a me, e ne richiamo commosso il ricordo, più che maestro, fu fratello amorevole e affettuoso amico, anche quando le vicende della vita ci separarono. E sul letto di morte, col sorriso dell'anima che già mirava il mistero di oltre tomba, volle dirmelo con parola soave.

Onorevoli Colleghi, Don Rua fu il santo ideale, che l'umanità nella sua vita travagliata ricerca e sospira. D'una fede religiosa, limpida come il cristallo, resistente come il diamante, ma non assorto in mistiche contemplazioni, fu il vero santo operativo dell'eta moderna. Dal 1845 quando di 8 anni per la prima volta sentì le carezze paterne di Don Bosco, fino al giorno in cui la stanca fibra l'inchiodò sul letto di morte, non ebbe un giorno di riposo: sessantacinque anni di lavoro assiduo fecondissimo.



Il Ven. Don Michele Rua

E quale simpatia di lavoro! Fu santa missione di Don Rua, degnissimo continuatore di Don Bosco, il preparare le giovani generazioni alla vita, educandole al sentimento del dovere, alla serenità del lavoro, alla purezza del sacrificio. E consacrò il dovere con alta fede religiosa; ma chi, anche non credente, non vorrà benedire una fede, che crea tanta grandezza di anime?

Era figura di asceta operativo, che pareva camminasse rischiarato e mosso da una lampada interiore, accesa dalla fede e dall'energia della volontà; l'occhio sempre mite, buono, benevolo; la parola ad un tempo risoluta e soave; d'una indulgenza materna. Nessuno lo vide irato; nelle amarezze delle persecuzioni commoveva il suo volto placido e sereno, che irradiava amore, pace e perdono ».

titolo indelebile

degli exallievi salesiani

Nell'agosto del 1887 Don Bosco si trovava a Lanzo per un periodo di riposo. A Torino si celebravano i due convegni annuali degli Exallievi: il primo, in un giovedì, dei Sacerdoti; il secondo in una domenica, dei laici. A questi Don Bosco mandò il seguente telegramma, non potendo assistervi di persona: « *Cari figli*, mi rallegro, auguro appetito, felicità, santità, timor di Dio ».

Ho sottolineato le prime due parole di questo telegramma per far capire che Don Bosco amava chiamare « figli » i suoi Exallievi.

È un titolo indelebile! Titolo di onore che spetta a tutti gli Exallievi ed Allievi, vorrei dire come un diritto acquisito per nascita, appartenendo alla prima Famiglia Salesiana.

Padre e figli

La Santa Chiesa ha accettato questo titolo di Padre, e di Maestro di tutti i suoi Allievi ed Exallievi approvandolo nell'oremus di Don Bosco: « ...adolescentium Patrem et Magistrum excitasti... »

* * *

Durante l'ottavario delle feste della consacrazione del Tempio « Sacro Cuore di Roma », i cantori dell'Oratorio di Torino si presentarono al Santo Padre Leone XIII. Il Papa appena li vide disse ad alta voce: « Questi sono i figli di Don Bosco? »

Ecco che anche lo stesso Sommo Pontefice chiamò « figli » i giovani di Don Bosco e li benedisse come tali.

* * *

Il giorno della morte di Mamma Margherita, Don Bosco, accompagnato da alcuni giovani, si recò al Santuario della Consolata. Prostrato davanti all'Immagine della Madonna pregò così: « O pietosissima Vergine, io ed i miei figliuoli siamo ora senza madre quaggiù; deh, siate Voi per lo innanzi in particolar modo la Madre mia e Madre loro ».

Ancora una volta il termine « figli » viene consacrato da Don Bosco per gli Allievi e gli Exallievi.

« Chiamatemi sempre padre... »

In un memorabile convegno di Exallievi Sacerdoti — cui assistette Don Bosco in

persona — avvenne questo commovente episodio: Durante la mensa sedeva a destra del Padre il Teologo Reviglio, parroco di Sant'Agostino, primo Exallievo Sacerdote. Vi dominava la massima allegria che si manifestava in discorsi e in canti. Don Reviglio sussurrò all'orecchio del Santo alcune parole, poi si alzò e disse: « Forse, cari compagni, avete un po' d'invidia al vedermi seduto accanto al nostro caro Padre Don Bosco. Poco fa gli ho chiesto una cosa. Sapete quale? Gli ho chiesto che cosa potevamo fare noi per renderlo felice. Don Bosco mi rispose: « *Chiamatemi sempre padre e sarò felice* ».

A queste parole l'assemblea scattò in piedi e applaudendo a lungo si gridò in coro: Sì, Don Bosco, ti chiameremo sempre Padre!

Il Santo sorrideva e lacrimava.

Case e non collegi

Don Bosco voleva che i suoi collegi si chiamassero « case ». Nella casa vi è il padre, la madre, i figli. Il concetto di Don Bosco è chiaro: più che il Superiore, nelle sue Opere, voleva che si vedesse il Padre.

Perchè insisto tanto su questo vocabolo? Desidero si capisca più chiaramente che come nelle famiglie vi sono dei figli affezionati e fedeli, i quali tornano volentieri alla casa paterna, anche dopo sposati, così vi sono altri che rimangono lontani: imitano il figlio prodigo; vanno lungi dal padre. Ma il padre non ha rinunciato mai a chiamarli figli; si può dire che come Gesù amava i peccatori, i poveri, gli ammalati, così Don Bosco amava i suoi figli *tutti* indistintamente: anche i lontani, i traviati, gli ingrati e specialmente gli ammalati.

Il termine « figlio » non si perde mai. Nell'Exallievo tale titolo rimane sempre come rimane il carattere impresso dal Battesimo. E se qualcuno volesse — come Giuliano l'apostata — usare il rasoio per raschiarlo sarebbe un intento vano, assurdo.

Gli Exallievi anche lontani, anche fedifraghi sono sempre « figli » di Don Bosco. Il Santo aveva per loro una speciale benevolenza. Incontrandoli diceva loro: « Don Bosco è sempre tuo Padre e ti vuole tanto bene; torna! »

Nostalgia del Padre

C'è in fondo al cuore di tutti gli Exallievi un sentimento nostalgico per il proprio Istituto. Ma gli Exallievi devono pensare che non sono solo essi ad avere nostalgia di Don Bosco; è Don Bosco stesso che ha nostalgia di loro.

Gli Exallievi fedeli non devono fare come il fratello del figliuol prodigo (che si lamentava con il Padre, che festeggiava il ritorno del fratello, credendosi meno amato) e pensare anch'essi che Don Bosco voglia più bene ai « dispersi » che a loro che gli sono stati sempre attaccati.

Dobbiamo amare, aiutare i nostri compagni e attirarli anche per via del sentimento della riconoscenza; condurli a Dio. È il compito affidato ad ogni Exallievo, specialmente se dirigente. Dobbiamo considerare come fratelli tutti gli Exallievi, tesserati o non tesserati. Basta che siano stati allievi di un istituto o di un oratorio o di una missione salesiana perchè appartengano alla grande famiglia di Don Bosco.

Cuore per tutti...

È l'espressione che più sovente ripeteva Don Bosco « i miei figli »; li chiamava anche « i miei figliuoli... » E non solo quando erano giovani. In un convegno di Exallievi disse: « Se vi amavo quando eravate Allievi adesso vi amo ancora di più ».

Don Bosco — quindi — considera *figli* non soltanto gli Exallievi che frequentano le Unioni, ma tutti: i presenti, i futuri, i lontani, i poveri, i ricchi, i benestanti, gli altolocati. Per quest'ultimi Don Bosco aveva gli stessi seguenti sentimenti che S. Bernardo manifestò in uno scritto diretto ad Eugenio III, suo discepolo, diventato Papa: « Che importa che tu sia salito sulla cattedra di Pietro? — Anche se camminassi sulle ali dei venti non sfuggiresti al mio affetto. L'amore non sa che cosa sia un padrone e riconosce il figlio anche sotto la tiara. Se a tuo riguardo io sono esonerato dai doveri di Padre, ne conservo però sempre la tenerezza. Innalzati al cielo, sprofondati negli abissi: non t'allontanerai da me. Ti seguirò dovunque. T'ho amato povero, continuerò ad amarti Padre dei poveri e dei ricchi. Hai cambiato stato, ma, lo spero, non sei cambiato tu. S'è aggiunta la tiara all'abito monacale, tu però sei quello di prima ».

Ogni Exallievo in qualsiasi parte del mondo si trovi, di qualsivoglia condizione sia, in qualunque tempo viva deve vedere nel Rettor Maggiore, nell'Ispettore (delle singole ispettorie), nel Direttore (delle singole case) Don Bosco redivivo, che lo aspetta sempre con le braccia aperte per benedirlo, per proteggerlo, com'è indicato nel distintivo: « Praeit ac tuetur ».

Sempre veri figli di Don Bosco

A complemento di quanto detto fin qui desidero riportare altre incoraggianti parole di San Giovanni Bosco, rivolte agli Exallievi:

« Vi conservo nel cuore e vi considero sempre come cari *figliuoli*; vi ringrazio di tutto quello che fate e avete fatto per me. Da tutte le parti si parla bene dei miei antichi *figliuoli*. Sì, questo lo ripeto, mi dà la più grande consolazione; è l'onore dei miei ultimi anni: ora vi amo ancor di più di una volta. E lo dico a voi che sono vostro nel fare e nel pensare ed in ogni mia azione. Oggi non vennero qui tutti i cari *figliuoli* perchè non era possibile per i loro molteplici affari ».

Dolce Padre, tentava perfino di spiegare e di giustificare le loro assenze dai Convegni.

L'ultima riunione degli Exallievi che si fece ancor vivente Don Bosco, parlò Don Rua riferendo il pensiero del Santo, che si trovava a Lanzo:

« Ogni Exallievo dell'Oratorio deve portare impresso nella sua cristiana condotta l'immagine, i consigli, i desideri di Don Bosco; pensare a lui sovente, riandare agli anni passati nell'oratorio e ripetere a se stesso: « *Ovunque mi troverò, io voglio che in me si conosca un vero figlio di Don Bosco* ».

* * *

Cari Exallievi, voi siete *figli* di Don Bosco e come tali vi dovete comportare in qualunque luogo e posizione sociale vi troviate. Questo lo vuole il nostro Padre, questo lo vuole Don Bosco!

D. G. S.

le nostre glorie: DOTT. BESTENTI NOME MEMORANDO

È giusto e conveniente che gli Exallievi di tutto il mondo conoscano che un loro compagno ebbe l'alto onore e la soddisfazione di rappresentarli nei dolorosi giorni dell'ultima malattia di Don Bosco, della sua morte e sepoltura.

Al Dott. Bestenti (che dovrà essere ricordato con imperitura riconoscenza da tutti gli Exallievi) va il merito e la gloria d'aver ottenuto il permesso dalle Autorità che la venerata Salma di Don Bosco non fosse portata al cimitero comune, ma all'Istituto di Valsalice, dove rimase 42 anni.

Trascriviamo senza commenti quanto riferiscono le Memorie Biografiche, testimonianza eloquente della benevolenza di Don Bosco verso tutti gli Exallievi, della Sua riconoscenza per tutti coloro che gli hanno prestato qualche servizio e dell'eroismo del caro Dott. Bestenti che si espose consciamente ad incontrare una malattia per amore a Don Bosco e dà un magnifico esempio di fortezza di carattere presso i funzionari del municipio in quel tempo saturo di anticlericalismo e di rispetto umano.

D. B.

La qualità di Exallievo era sempre un titolo di prim'ordine alla particolare amorevolezza di Don Bosco. Il dottor Bestenti, già alunno dell'Oratorio e allora impiegato nell'ufficio d'igiene presso il municipio di Torino, per l'affetto che portava al caro Padre, prendeva parte molto volentieri a consulti medici tenuti per lui. Trovatosi una volta solo nella Sua camera, Don Bosco lo interrogò:

— Ebbene, dimmi, il tuo ufficio di medico al municipio ti dà da vivere?

— Sì, abbastanza.

— E ora che cosa pensi?

— Vado cercando una compagna.

— Ed io pregherò per te, — conchiuse Don Bosco, che gli dimostrò ogni volta la più grande affezione.

* * *

I dottori che con la partecipazione del Bestenti avevano tenuto consulto quasi ogni giorno, dichiararono che Don Bosco non poteva più riaversi. Quand'essi si furono ritirati, rimase alcuni istanti assopito; poi, ridestatosi, interrogò Don Durando:

— Chi erano quei signori che sono usciti adesso?

— Non li ha conosciuti? erano i dottori.

— Oh, sì! Di' dunque che oggi si fermino qui con noi...

Voleva terminare la frase aggiungendo « a pranzo », ma non riuscì.

* * *

Don Cesare Cagliero (Procuratore generale della Congregazione) e Don Notario si erano recati dal ministro Crispi per ottenere il permesso di seppellire Don Bosco nei sotterranei della chiesa di Maria Ausiliatrice. Ma sia il Ministro che il suo segretario, Pagliano, consigliarono, invece, di seppellirlo a Valsalice.

« Era ospite al Sacro Cuore Mons. Manacorda, vescovo di Fossano, uno dei più sinceri, costanti e generosi amici di Don Bosco. Egli aspettava con ansia il ritorno dei due Salesiani per conoscere l'esito del colloquio.

— Magnifica idea! — esclamò quando li intese. — Il collegio di Valsalice è il vero luogo per la sepoltura di Don Bosco. Egli riposerà in mezzo ai giovani chierici e infonderà loro il suo spirito. Andando a Torino, persuadano i Superiori ad accettare questa idea. Dirò anzi, che quando pure venisse il permesso di seppellirlo nell'Oratorio, non se ne valgano. A Valsalice è il posto!

Don Notario partì immediatamente per Torino, latore di questo progetto.

Prevedendosi che lo svolgersi di dette pratiche avrebbe obbligato a chiedere per il seppellimento una dilazione oltre il termine consentito dalla legge, conveniva levar di mezzo ogni pretesto a un rifiuto, come sarebbero state eventuali emanazioni del cadavere. Perciò i dottori Bestenti e Albertotti nella chiesa di Maria Ausiliatrice, prima che si chiudesse la cassa mortuaria, vi versarono sublimato corrosivo negli angoli e sull'imbottitura laterale. Mercè tale provvedimento si poteva far fede che il cadavere non avrebbe esalato cattivi odori neppure se si fosse conservato un mese sopra terra.

* * *

Nell'eseguire questa operazione il Bestenti diede una prova straordinaria del suo affetto per Don Bosco. Poichè il tempo stringeva e mancava una mestola, egli, fatta la miscela di sublimato e di acqua in un secchio, impregnò del liquido l'interno della cassa mediante una spugna, che inzuppava e spremeva con le sue stesse mani. Don Durando lo avvertì che si sarebbe bruciata la pelle; ma l'altro rispose che com'essi avevano fatto la parte loro, così lasciassero fare a lui la sua: essere ben contento di rendere quell'ultimo servizio di buon figliuolo al padre. Ne riportò difatti un malessere, che lo costrinse al letto per dieci giorni, tanto le mani gli erano rimaste malconce fino a produrgli febbre ».

* * *

« **Un tratto singolare della Provvidenza** pose termine a quella indimenticabile giornata (della sepoltura di Don Bosco). Il dottor Bestenti, mentre prendeva parte con i colleghi all'accompagnamento, era perseguitato da un pensiero molesto: il municipio non avrebbe mosso opposizione al seppellimento di Don Bosco nel collegio di Valsalice? A un certo punto abbandonò il corteo, si diresse al palazzo di città ed ecco ivi una lettera d'ufficio che stava per essere mandata alla regia

prefettura. Chiesto di che si trattasse, gli venne risposto che riguardava il seppellimento di Don Bosco a Valsalice. I medici dell'ufficio d'igiene avevano dato voto contrario. Il Bestenti, membro dello stesso ufficio, ferma la lettera, raduna i tre suoi colleghi, protesta contro una deliberazione presa in sua assenza e tanto dice e tanto fa che quella prima votazione è annullata e si procede a un'altra favorevole ».

* * *

« **Alla sera del 4 febbraio scadeva il tempo,** in cui era permesso tenere la salma entro il recinto urbano. Si aspettava quindi con crescente ansietà quel benedetto decreto. Don Sala specialmente era in orgasmo e si sentiva venire la febbre. A nessun costo, neppure in deposito, egli avrebbe lasciato il corpo di Don Bosco nel cimitero comune. Erasi stabilito di occultarlo nella sua camera che, essendo in alto e in un angolo appartato della casa, si prestava a sottrarlo alle ricerche delle guardie. Come Dio volle, alle 16,30 il documento (ottenuto dal Bestenti) arrivò e tutti respirarono.

Un'ora dopo il carro funebre trasportava Don Bosco a Valsalice. Prima che la bara vi fosse collocata sopra, Don Rua la baciò lacrimando. Sulla carrozza usata dal santo nelle sue passeggiate serali vi tennero dietro Monsignor Cagliero, Don Bonetti, Don Sala, recitando il rosario. In due altre vetture seguivano un sorvegliante responsabile e quattro vespilloni. L'incertezza durata fino all'ultimo e il timore di qualche brutto tiro giornalistico avevano obbligato a celare la cosa perfino agli amici, sicchè il trasporto si potè eseguire senza che nessuno se n'accorgesse.

Erano le 18 quando il carro funebre entrò nel cortile di Valsalice. I chierici, con candele accese, ricevettero e accompagnarono nella cappella il feretro, portato da otto di loro. La consegna del rappresentante del municipio portava che nella sera stessa facesse fare tumulazione e ne redigesse il verbale. Ma i muratori non avevano ancora terminato di apprestare il loculo. Si cercò dunque di guadagnare tempo tirando in lungo la cerimonia nella cappella, dove, compiute le esequie, i chierici presero a cantare l'ufficio dei defunti. L'ispettore, intuito l'imbarazzo, non die' segno di avvedersene. Gli uomini che dovevano testimoniare della sepoltura furono tenuti a bada con qualche buon bicchiere, sicchè persuasi che la salma di Don Bosco fosse nel suo sepolcro, firmarono la carta e partirono. Il loro capo, avvicinatosi a Don Barberis gli sussurrò all'orecchio:

— Sono un antico allievo.

Ciò detto, lo salutò e partì anche lui ».

M. B., XVIII, 511-536-556-560-564-565

La Presidenza Nazionale attende dai Presidenti Regionali notizie sullo svolgimento del concorso Filodrammatico.

2. Famiglia educatrice Famiglia cristiana

Un inscindibile binomio

In rapporto all'educazione, abbiam detto che è necessario ridare alla famiglia la sua vera funzione, che è quella di *centrale insurrogabile dell'azione educativa*. Ma abbiam pure affermato che, perchè ciò avvenga, è necessaria una famiglia *veramente cristiana*.

Esiste effettivamente una correlazione tra famiglia educatrice e famiglia cristiana, che si risolve in questo inscindibile binomio, precisamente: *famiglia educatrice, famiglia cristiana*. Tanto, che i suoi due termini si condizionano, si implicano anzi, a vicenda: La famiglia educatrice non è possibile che come famiglia cristiana; la famiglia cristiana non è possibile che come famiglia educatrice.

Vediamone le ragioni, per farne scaturire la validità, ma soprattutto per porre in rilievo l'impegno educativo e cristiano che esso comporta.

La sua ragione profonda

Donde la verità del binomio: famiglia educatrice, famiglia cristiana?... La sua ragione profonda, quasi lapalissiana, è la seguente: perchè la famiglia o è cristiana, o non è.

Sembrerebbe un parodosso contraddetto dai fatti, poichè di famiglie oggi, solo apparentemente cristiane, e semplicemente ridiventate pagane, ce ne sono a iosa. Ma bisogna andare un poco a fondo delle cose, oltre alle apparenze. E allora è facile scoprire una situazione strana, quasi contraddittoria. Bisogna infatti distinguere tra Cristianesimo e cristianesimo; tra paganesimo e paganesimo. Sopravvive da una parte un paganesimo tradizionale, di origine precristiana, che rappresenta una delle aspirazioni più sincere al Cristianesimo. In esso si può riscontrare una famiglia solidissima, punto di partenza per la costruzione cristiana. È ciò che hanno effettivamente riscontrato i nostri missionari in India, Cina e Giappone... È ciò che tenta di distruggere in Cina, per interessi opposti, il marxismo cinese, con le famigerate comunità popolari, che annullano la famiglia nel collettivo...

Viceversa, è rinato ai tempi nostri, nel mondo cristiano, un nuovo paganesimo, non più come aspirazione cristiana, evidentemente; ma di natura o per lo meno di tendenza anticristiana, portando con sè la disgregazione o per lo meno lo svuotamento della famiglia. Cristianesimo apparente, famiglia apparente; negazione del Cristianesimo, negazione della famiglia.

Questi sono i fatti, sia positivi che negativi. Entrambi ci dicono che l'unica consistenza della famiglia è quella cristiana. Ma, appunto, per essere educatrice, la famiglia deve anzitutto esistere, ed avere una sua solida consistenza. In altre parole, dev'essere cristiana. Ecco pertanto la ragione profonda, più elementare, del binomio *famiglia educatrice, famiglia cristiana:* perchè, non essendo cristiana, più non esiste; od essendo priva di consistenza cristiana, è come se non esistesse.

Educazione e religione

Si tratta di una profonda ragione giustificatrice del nostro binomio, ma pur sempre di una ragione elementare, poichè, in conclusione, rimane una ragione di fatto. Lo si constata, per poco che si rifletta sul dato di esperienza, andando al di là delle pure apparenze.

Ma appelliamoci ad una ragione più profonda: quella che scaturisce dalla natura stessa di *educazione*. L'educazione, già abbiam detto fin dall'inizio, consiste propriamente nella *preparazione dell'uomo a vivere e ad agire*. Ora, il fine supremo, conclusivo, che è anche il fine più intimo e profondo dello stesso vivere ed agire, è un *fine religioso*. Per il cristiano, anzi, anche semplicemente per l'uomo che sia uomo vero, ciò rimane assiomatico. Senza questo fine religioso, il vivere e l'agire umano cessa di avere un senso e uno scopo.

Se così è, è chiaro che questo scopo e questo

senso dev'essere garantito anzitutto dall'educazione. In altre parole, l'educazione, quella che sarà l'educazione vera, dovrà essere l'educazione religiosa, o per lo meno impregnata di una profonda anima religiosa.

Ma oggi (come sempre del resto), chi potrà garantire ciò?... Non certo il *collettivismo*, che annulla la religione e il Cristianesimo stesso nel materialismo. E neppure l'*individualismo*, che frana nel naturalismo, e dunque in un paganesimo anticristiano e addirittura antireligioso.

Tra i due non resta che la *famiglia:* la solida, religiosa *famiglia cristiana*. Per questo è consacrata, alle sue radici, da un Sacramento. Per questo la Chiesa continua a proclamarla la *cellula base della società*, riconfermandone la funzione insurrogabile, a cominciare da quella *educativa*. Per questo precisamente, che la religione sopravvive o muore con la famiglia, e l'educazione vera, dovendo essere educazione religiosa abbisogna della famiglia, e dell'*insurrogabile* funzione educatrice di quella *centrale* dell'azione educativa, che è precisamente la famiglia, che Don Bosco cercò in tutti i modi di rendere cristiana.

Da qui l'impegno educativo e cristiano che essa comporta, e che cercheremo di illustrare, attraverso la penetrazione dell'educazione stessa.

Prof. Don Tommaso Demaria

* * * \

Dopo la testimonianza del rev. padre Selvaggi S. J., riferita da « Civ. Catt. » su « Voci Fraterne » (1° giugno 1956) in occasione della morte del prof. A. P., volentieri registriamo la testimonianza del rev. padre Scaltriti O. P., integrata con preziose e significative circostanze esterne, attestate dal salesiano don C., che assistette il Pastore negli ultimi giorni.

Annibale Pastore

Per chi non conoscesse Annibale Pastore, diremo che egli fu per lunghi anni l'ordinario di Filosofia all'Università di Torino ai tempi di Croce e di Gentile, e apparteneva praticamente alla stessa scuola laicista. Morì il 27 febbraio 1956, alla tarda età di 89 anni.

Ma Annibale Pastore fu uno strano laicista, perchè aspirò, durante tutta la sua vita, al soprannaturale del Dio dei cristiani, tenendo costantemente aperta la sua casa a ogni ordine di sacerdoti cattolici — salesiani, lazzaristi, domenicani, gesuiti, rosminiani, francescani, carmelitani — dell'amicizia dei quali egli si protestava indegnisssimo. Questo lato curioso di un potente filosofo non espressamente cristiano, dalla sensibilità di squisito artista e dalla geniale inclinazione matematica, si spiega da un fatto che egli stesso soleva raccontare a chi lo frequentava, e che io riferisco come lo narrò a me, che per dieci anni ne coltivai l'amicizia, dal 1935 al 1945, senza dimenticarlo nei 14 anni che ancora seguirono prima della sua morte.

Fanciullo con Don Bosco

« Ero bambino di otto anni — mi disse egli un giorno — figlio di pastori della campagna prealpina di Bruino (Torino), ed io stesso adibito per tempo a questo compito: Pastore, dunque, di nome e pastorello di fatto. Mio padre, rilevando in me particolari attitudini allo studio, mi portò a Torino da Don Bosco, il cui centro educativo di Valdocco aveva ormai raggiunto notorietà mondiale. E Don Bosco mi prese a ben volere. Mi prediligeva: quando mi vedeva, mi chiamava, ed era solito fissarmi con attenzione pensosa, affondando con tipico gesto la sua mano tra i miei capelli ricciuti e biondi ».

E qui apriamo una piccola parentesi. Il professor Pastore dimostrò, durante tutta la sua lunga vita, di essere un'intelligenza bellissima e un cuore veramente grande. La perdita della fede sembrava non avere incrinato queste sue fondamentali qualità, che apparivano a volte splendidamente pur nel fuoco e tra il fumo dell'intimo tormento, che a volte era anche infernale. Da bambino, poi, doveva essere davvero un angioletto, capace di attirare l'attenzione e di nutrire le speranze di un grande Santo della gioventù come S. Giovanni Bosco. Erano anzi quelli gli anni, in cui Don Bosco aveva avuto l'apparizione di Domenico Savio (22 dicembre 1876), e quindi nel suo animo, pieno di quella emozione che nei Santi non ha altro effetto che di aumentare in essi il desiderio dello stesso bene, Don Bosco andava probabilmente pensando che il piccolo Pastore potesse pur essere un secondo Domenico Savio.

« Un giorno — continuava a dirmi il prof. Pastore — Don Bosco mi trovò in lacrime, mi tenne vicino, distraendomi con una magnifica mela, che egli si era trovata tra le mani chi sa come, mentre tornava al gesto abituale, posando la sua mano sul mio capo, quasi temesse un'imminente sventura. E la sventura venne, purtroppo, di lì a poco.

Notte paurosa

« Per non so quale istinto di eremita, mi ero messo in un confessionale della chiesa dell'Oratorio, e lì mi ero pure addormentato. E così, alla sera, rimasi rinchiuso in chiesa. Risvegliatomi in quel silenzio, tra quelle tenebre, con un freddo che mi dava il senso di un sepolcro, fui preso da un vero terrore. Di temperamento impressionabile e di viva immaginazione, cominciai a cercare affannosamente una via d'uscita. Le mie grida si ripercuotevano lugubri e strazianti; e quando la notte fu completa, la lampada del Santissimo fu il mio solo

orientamento. Salii sulla balaustra, e, già in preda alle convulsioni, cercai di afferrare quel termine luminoso. Ma diedi del capo nella lampada a catenella, la quale si mise così a ondeggiare paurosamente, mettendo in moto tutte le ombre, ed io caddi pesantemente al suolo perdendo la conoscenza. Al mattino mi ritrovarono con la bava alla bocca, ferito al capo, in uno stato di alterazione psichica, che mi lasciò in cattivo stato per parecchio tempo.

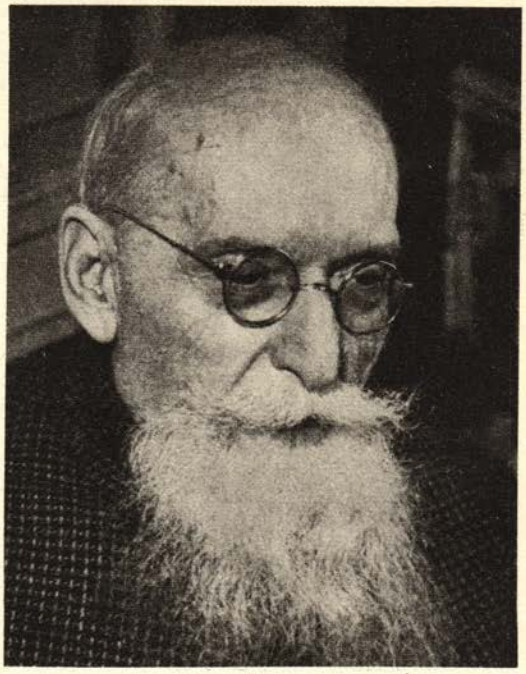
« Mio padre — continuò il Prof. Pastore — se la prese con Don Bosco, come se fosse stato lui la causa di quel danno. Non volle più saperne di lui, e, benchè Don Bosco mi cercasse e insistesse per riavermi, incoraggiato in questo da mia madre, devotissima terziaria carmelitana, io fui avviato ad altre scuole. Di lì arrivai all'Università... ».

E qui il prof. Pastore chinò il capo, ed ebbe un gesto ed un sospiro, come per dire: tutto fu finito!

Ma la sua vita di studioso indefesso e di docente paterno, fu una croce continua, e ciò per il chiarore di cui viveva e per il profondo squarcio dell'anima che non gli riusciva di sanare. Tutti i sacerdoti che lo avvicinarono ebbero l'impressione di poterlo riportare alla pienezza della Fede e alla pratica dei Sacramenti, e tutti ne furono sempre disillusi... salvo l'ultimo. La ragione è che Annibale Pastore, come egli stesso diceva, « aspettava Don Bosco ». Diceva anzi, e lo ripeteva spesso, di sentirne costantemente la mano, non più sul capo ormai « dalla cima nevata », ma sulla sua spalla destra, come la mano di un fedele Amico, che sa di avere il suo disegno. Fosse un trauma fisico-psichico, determinatosi in quella terribile notte nella primitiva chiesa di Valdocco, o fosse una realtà spirituale che quel trauma accompagnasse, certo è che un giorno ebbe l'evidenza di tutto ciò in un drammatico colloquio.

« Ma io attendo Qualcuno!... »

Era il 15 settembre 1943, precisamente dopo il famoso 8 settembre dell'armistizio tra l'Italia e gli Alleati, in quell'atmosfera euforica, che a stento celava la vera tragedia che sarebbe esplosa nei due anni successivi. Ero stato mandato a predicare al Santuario di Trana e, al ritorno, m'ero fermato a Bruino, dove il prof. Pastore era sfollato insieme con la sua consorte. Era commovente andare a trovare il vecchio Professore, divenuto il personaggio più importante di quel paese, che l'aveva visto custode di greggi, una settantina di anni addietro. Fui accolto cortesemente dalla signora, nel discreto villino, e subito venni introdotto nello studio austero del Professore, che mi attendeva. Mai egli fu con me così affettuoso, benchè fosse sotto il peso di una triplice tragedia: quella nazionale, tuttora in corso, e della quale misurava già tutte le conseguenze prossime e remote; quella dei bombardamenti, che gli avevano distrutto il laboratorio di applicazione meccanica della sua Logica del Potenziamento (LdP) ed ucciso il suo primo discepolo, l'ing. Mosso; infine, un dolore al trigemino, che lo faceva impazzire. Ma la volontà di ferro del prof. Pastore era proverbiale.



Annibale Pastore

Non mi nascose i suoi dolori; mi stupii soltanto al vedere che vi desse una importanza quasi trascurabile. Aveva dello stoico, del cinico, del cristiano, tutto insieme. Capivo, comunque, che egli aveva già deciso di affrontare la situazione, traendone motivi nuovi di creazione. E quando l'attacco al trigemino si faceva insopportabile, si arrestava per prendere una pillola e berci sopra un bicchiere d'acqua.

In queste condizioni egli arrivò a ridescrivermi lo stato del suo spirito: un'elisse, come egli stesso diceva a due fuochi: « Fede e Ragione, che non riescono a coincidere; un essere come inchiodato in quattro pezzi a una croce: estetica, etica, ragione e mistica, ai quattro angoli opposti senza potersi con-

Continua a pag. 16



Concilio Ecumenico

I CONCILI ECUMENICI NELLA STORIA DELLA CHIESA

Il Concilio ecumenico è la solenne assemblea dei vescovi di tutta la chiesa, i quali, convocati dal Papa e da lui presieduti personalmente o per mezzo di legati, discutono e deliberano in comune su questioni riguardanti l'intera Cristianità.

A norma del Codice di Diritto canonico intervengono al Concilio *con voto deliberativo:* tutti i Cardinali; tutti i Vescovi preposti attualmente al governo di una diocesi, anche quelli che sono stati nominati, ma non hanno ancora ricevuto la consacrazione episcopale; i Prelati e gli Abati nullius, coloro cioè che governano una parte del territorio ecclesiastico con potere giurisdizionale, gli Abati che sono a capo di una confederazione di monasteri; i Superiori generali delle Congregazioni religiose clericali esenti, cioè non dipendenti dall'autorità del vescovo per quanto concerne la loro vita ed attività religiose. Al Concilio sogliono anche invitarsi i *Vescovi titolari con voto deliberativo* ed altri ecclesiastici, insigni per scienza teologica e canonica, *con voto puramente consultivo* sulle questioni di loro competenza. Tutti questi membri ricevono comunemente il nome di « Padri » del Concilio.

Come già per il precendente concilio Vaticano non è improbabile che i Fratelli separati d'Oriente e i Protestanti siano invitati a mandare degli osservatori alla prossima Assise plenaria.

Condizioni richieste per l'ecumenicità di un Concilio

Perchè un Concilio si possa dire ecumenico deve realizzare precise condizioni quanto alla *convocazione*, alla *celebrazione* ed alla *conferma*.

Al Papa spetta *in modo esclusivo* il diritto di convocare, di dirigere, di trasferire, di sospendere e di sciogliere un Concilio ecumenico, indipendentemente da ogni autorità ecclesiastica o secolare, perchè egli soltanto possiede il sopremo potere di giurisdizione su tutta la Cristianità. Per ciò che concerne la convocazione il Concilio è ecumenico, quando il Pontefice ottimano ha ufficialmente invitato tutti i vescovi del mondo cattolico a parteciparvi.

Perchè sia tale anche per quanto riguarda *la sua celebrazione* non è necessario che *siano materialmente presenti tutti i membri dell'episcopato;* si richiede solo che i convenuti, tenuto conto delle circostanze di luogo e di tempo, costituiscano davvero una rappresentanza qualificata della Chiesa universale.

I Padri, riuniti in Concilio ed in intima unione col Papa, rappresentano *l'espressione massima, in estensione, del potere di giurisdizione e di magistero* su tutta la Chiesa. Le loro definizioni in materia di fede e di costumi godono *della prerogativa dell'infallibilità*. Ciò non significa che l'autorità del Concilio ecumenico sia superiore a quella del Papa, preso isolatamente, poichè il successore di S. Pietro ha già in se stesso la pienezza della autorità di giurisdizione su tutta la Chiesa.

La stessa suprema autorità che il Papa esercita *singolarmente* sulla Cristianità, nel Concilio viene esercitata *collegialmente* dai vescovi in unione con il Vicario di Cristo, che vi assiste di persona o per mezzo di legati.

Le deliberazioni conciliari hanno valore obbligante per i credenti soltanto dopo la conferma e la promulgazione del romano Pontefice.

Utilità del Concilio ecumenico

Dal momento che il Papa può decidere in modo infallibile tutte le questioni dottrinali e dirimere le controversie di ordine disciplinare, che utilità può avere la celebrazione di un Concilio ecumenico?

L'osservazione indica solo che il Concilio non è *assolutamente necessario*, ma non ne elimina gli incontestabili vantaggi.

Si pensi ai tesori di prudenza ed esperienza, che derivano dall'incontro di numerosi Pastori di anime, sorretti da un vivo zelo apostolico, sempre in ansia per impedire che il male si propaghi a scapito del bene. Inoltre l'assistenza infallibile promessa da Dio alla Chiesa non dispensa dall'obbligo di ricorrere a tutti i mezzi di studio, di ricerche, di consiglio e di collaborazione possibile per scoprire, elaborare e diffondere la verità. Soprattutto quando si tratta di decreti disciplinari i vescovi delle diverse nazioni, conoscitori delle molteplici esigenze spirituali dei loro fedeli, possono dare il loro validissimo contributo nella preparazione e redazione definitiva dei medesimi ed impegnarsi a farli eseguire con maggior diligenza, perchè pienamente rispondenti alle necessità dei tempi.

in onda con gli exallievi del mondo salesiano

Nella terra di Santa Rosa

Perù. — L'ultimo Convegno di Lima fu preparato da una settimana di conferenze nella propria sede e da una serie di trasmissioni.

Parlarono alla radio Exallievi illustri, che fecero udire la loro voce fraterna agli Exallievi della Nazione e al tempo stesso fecero conoscere il nome salesiano. Parlò per primo il Generale Guglielmo Suero, che fece la storia della penetrazione dei Salesiani nel Perù e finì per raccomandare a tutti la lettura di Don Bosco Educatore scritto da Don Pietro Ricaldone, quarto Successore di Don Bosco.

Durante la settimana la Radio ripetè più volte l'invito agli Exallievi di partecipare al Convegno che — svoltosi il 28 sett. u. s. — riuscì imponente sotto ogni aspetto, e lasciò nel cuore dei 250 partecipanti un grande desiderio di essere sempre più fedeli ai principi religiosi appresi alla scuola di Don Bosco.

Nel cuore dell'Amazzonia

Brasile-Rio Negro. — Nella Missione salesiana del Rio Negro in piena Amazzonia, la gioventù è educata totalmente nelle scuole e nei collegi dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Terminate le loro scuole questi giovani si tengono uniti ai loro educatori, iscrivendosi all'Unione Exallievi, che li aiuta a mantenersi buoni cristiani. È commovente vederli a pregare, frequentare la Messa domenicale, accostarsi ai santi Sacramenti della Confessione e della Comunione, praticare ogni mese l'Esercizio della Buona Morte, gli Esercizi Spirituali, in occasione della Pasqua o del Natale. Molti dei giovani partecipano ai corsi di rel gione per l'abilitazione all'insegnamento del catechismo nei villaggi, privi di sacerdoti. Edificante il contegno dei fidanzati, che partecipano ai corsi di preparazione al matrimonio.

Ogni anno i nostri Exallievi ritornano alla Missione per una ventina di giorni, per turno, a lavorare, in favore dei loro antichi benefattori ed educatori.

Gli Exallievi sono quelli che guidano i camion, i motoscafi, i trattori, accudiscono le centrali elettriche, e i piccoli campi di aviazione di ogni centro di Missione. Tutto si può dire si svolge nel Rio Negro per opera degli Exallievi, che là sono sinomino di cristiano attivo ed apostolo; essi sono l'anima di ogni manifestazione religiosa, civile, patriottica, sportiva. Il titolo di « Exallievo di Don Bosco » è per loro il titolo più ambito. Sono fieri di

* *

La stessa solennità esterna delle grandi Assisi conciliari induce i cristiani ad accettarne con sommo rispetto le conclusioni dogmatiche e disciplinari.

In poco meno di due millenni di storia del cristianesimo furono celebrati venti Concili ecumenici: il primo, a Nicea nel 325; il ventesimo a Roma, nella Basilica di S. Pietro nel 1869-1870; venne perciò denominato « Vaticano ».

Il prossimo Concilio ecumenico porterà il nome di Vaticano II e dai documenti, in cui il Papa ne parla, si deduce che avrà lo scopo precipuo di promuovere l'incremento della fede cattolica, il rinnovamento dei costumi del popolo cristiano e l'aggiornamento della disciplina ecclesiastica secondo le esigenze dei tempi. Esso dovrebbe pure costituire un meraviglioso spettacolo « di verità, d'unità e di carità » da essere anche per coloro che vivono separati dalla Sede apostolica, un invito alla sincera ricerca di quell'unità voluta da Cristo per la sua chiesa: un solo ovile sotto un solo Pastore.

Sac. Agostino Favale



Istanbul. Convegno 12 aprile 1959.

appartenere al grande esercito di Exallievi di Don Bosco, sparsi in tutto il mondo.

Exallievi nel Medio Oriente

Istambul. — Al Convegno che si tenne ad Istambul, ultimamente accorsero Exallievi numerosissimi da ogni parte del Paese. Tra gli Exallievi spiccarono il Cav. Uff. Leonardi, il Cav. Finanzer dell'Ambasciata d'Italia e il Viceconsole d'Italia Dott. Attilio Orgera, Exallievo di Frascati. Un bel gruppo di una decina di Exallievi giunse la sera innanzi in macchina sostenendo non pochi sacrifici, data la durezza e la lunghezza del percorso anatolico, da Ankara. Il Convegno fu presieduto da Don Francesco Laconi, ispettore della complessa Ispettoria orientale.

Durante il Convegno fu particolarmente ricordata la figura dell'attuale Papa Giovanni XXIII, tanto noto ai cattolici di Istambul e agli Exallievi. Il Direttore della Casa Don Agostino Suriano fu l'anima di tutto. Un Exallievo smirniota, il Sig. Livio Missir, si fece portavoce di tutti, tracciando in brevissimi quadri la storia di oltre mezzo secolo di vita salesiana in Turchia, accennando alle principali tappe: la Scuola Commerciale di Via Trassa in Smirne, quella della Punta e l'Istituto Giustiniani di Istambul, l'unico purtroppo rimasto aperto! Sfilarono così nomi indimenticabili degli annali micrasiatici salesiani, da quelli di Don Puddu, di Don Villa e di Don Rubino a quelli di Don Tata, Don Francia, Don La Leta, Don Bolognani e Don Paoloni. Ad essi aggiunse quelli caduti sulla breccia: Don Marsegaglia, Don Luserna e l'indimenticabile Don Almagian.

L'Exallievo smirniota dopo aver augurato lunghissima vita a Don Pietro Pastinara, simbolo vivente del glorioso passato salesiano, concluse esprimendo l'augurio della realizzazione costante nella vita di tutti gli Exallievi della parola dell'Apostolo prediletto nella lettera alla Chiesa di Smirne: « Sii fedele

* *

Continua da pag. 13

ciliare; un uomo che vive nel teatro dell'anima sua, una volta il dramma di Giobbe e una volta quello di Satana... » E qui si ripiegò su se stesso, e, quasi monologando: « E se anche fossi Satana — mormorò — Dio mi perdonerebbe lo stesso ». E cominciò a singhiozzare.

Allora io fui sul punto di proporgli che accettasse l'assoluzione, e che si decidesse al gran passo. Ma egli si riprese, e, quasi scuotendosi da uno stato ipnotico, ritornò alla sua realtà. « Vede, caro Padre — prese a dirmi — io so perchè Lei è venuto. Mi è piaciuto il suo studio sul « Dono di Dio »; è della stessa ispirazione di S. Giovanni, salve le proporzioni, s'intende. *Ma io attendo Qualcuno!...* Don Bosco! era veramente grande. Ricordo quegli occhi limpidi e traboccanti di vita, quel volto d'una potenza magnetica, che ancora mi anima dopo tanto tempo: un volto diverso da tutte le immagini e le oleografie diffuse in tutto il mondo...

« Sono sereno, Padre. *So che al di là c'è qualcosa, c'è la luce vera: il Verbo di Dio...* »

P. Giacinto Scaltriti O. P.

fino alla morte e ti darò la Corona della vita ».

Il Sig. Ispettore concluse il convegno formulando l'augurio di vedersi un'altra volta circondato da Exallievi ancora più numerosi, venuti da ogni parte della Turchia, non solo da Ankara e da Smirne, ma anche da Samsun, da Trebisonda, da Alessandretta, da Marsina, da Adama e da Adrianopoli; e a tutti ricordò i benefici di quella pace che deve regnare nei nostri cuori e nella nostra vita perchè si adempia in noi, in tutta la sua pienezza, il famoso motto: « i irini pii »: cioè: « La pace crea ».

Scuole intitolate a Don Paolo Albera

Il 13 dicembre u. s. è stato inaugurato a None, a pochi chilometri da Torino, il nuovo moderno edificio delle Scuole Comunali.

Detta così questa notizia, non susciterebbe maggiore interesse di quanto ne susciti qualsiasi altra pubblicata sugli odierni quotidiani. Ma...

Quanti sono per esempio coloro i quali sanno che a None funziona un attivissimo Gruppo di Exallievi dipendente dall'Unione E. Agnelli?

Quanti sanno che questo gruppo fin dalla sua fondazione ha sempre tesserato il cento per cento i suoi iscritti?

E si deve appunto alla solerte Presidenza di questo gruppo, se le nuove Scuole, sono state intitolate a « Don Paolo Albera », secondo Successore di Don Bosco e illustre cittadino di None, il che conferisce per l'appunto importanza alla notizia.

La cerimonia riuscitissima, ha visto presenti un folto nucleo di autorità locali e appositamente convenute, oltre a tutta la cittadinanza.

Ricordiamo il Venerato Sig. Rettor Maggiore Don Renato Ziggiotti, S. E. l'On. Bovetti, il Provveditore agli Studi della Provincia, il Comm. Dott. Vincenzo Vidili, Presidente regionale degli Exallievi, il Sig. Delegato Ispettoriale D. C. Sitia, e il Presidente del Gruppo Exallievi di None, Sig. Natale Viotti con la sua Presidenza al completo.

Dopo il discorso del Sig. Sindaco Cav. Sola, prendevano successivamente la parola diverse autorità e chiudeva la manifestazione il Rev.mo Rettor Maggiore.

Durante la cerimonia è stata conferita la medaglia d'oro al Rev.do Sac. Don Tesio Giuseppe per il suo 60° di Sacerdozio e per i suoi trentacinque anni d'insegnamento svolto nel comune.

Faceva quindi seguito il simbolico taglio del nastro con la visita all'edificio.

Nel rinnovare il ringraziamento alla Presidenza degli Exallievi di None rivolgiamo loro il più cordiale *Semper ad majora...!*

None. Il Rettor Maggiore tra gli Exallievi nell'occasione dell'inaugurazione delle Scuole « Don Paolo Albera ».



VOCI DI FEDERAZIONI

1. Regione Calabro-Campana

L'anno scorso è stato assai lieto per la Famiglia Salesiana di Napoli e dell'Ispettoria: è stata inaugurata, nella forma più solenne, con l'intervento del Capo dello Stato, di un Principe della Chiesa, del Rev.mo Rettor Maggiore, delle rappresentanze ufficiali delle Camere parlamentari e della Corte Costituzionale, di alcuni Ministri e di tutte le Autorità cittadine, la magnifica nuova Casa Salesiana della ex Via Nuova del Campo, strada che ora ha assunto, e proprio per interessamento efficace degli Exallievi, la bella denominazione di « Via D. Bosco ». È un complesso di superbi edifici destinati a sviluppare la più importante scuola professionale che esista nel Mezzogiorno, e forse nella Penisola; già ospita un folto numero di fanciulli appartenenti a famiglie diseredate dalla elevava a disciplina di scuola, l'assistenza dell'apprendistato e prevedeva nella elevazione tecnica e civile della classe lavoratrice, la soluzione di uno dei più importanti problemi sociali.

Fervide Attività di Exallievi

Alla gioia dei Salesiani abbiamo partecipato noi Exallievi, che con fierezza sentiamo di costituire parte integrante della grande Famiglia: ne è derivato un rigoglio di feconda attività, improntata sempre allo spirito di D. Bosco. Tutte le Unioni della Federazione hanno intensificato il lavoro, bene assolvendo il comune ormai tradizionale programma spirituale ed organizzativo: ritiro mensile con l'esercizio della Buona Morte, collettiva celebrazione della Pasqua previo triduo di preparazione, assistenza catechistica a favore dell'Oratorio e dell'Azione Cattolica, larga partecipazione ai vari turni di esercizi spirituali, assistenza sociale e caritativa attuata con la delica-



Napoli-Vomero. Convegno 21 giugno 1959.

fortuna, oltre un numeroso esternato ed il tipico Oratorio di D. Bosco, che stende la sua benefica attività proprio nella zona più popolare di Napoli; è un'istituzione, insomma, che assolve con ampiezza e modernità di ambienti e di mezzi i molteplici compiti già delineati, con l'abituale semplicità e limpidezza di stile, dal Santo Fondatore, il quale

tezza voluta da D. Bosco, manifestazioni culturali, sportive, filodrammatiche.

Ma a me piace segnalare le specifiche attività in cui si sono distinte le varie Unioni, a cominciare, naturalmente, dalle Unioni napoletane, e propriamente da quella che fu matrice del movimento Exallievi della metropoli, la

Unione Napoli-Vomero nella quale significativa è stata la costituzione del gruppo « Amici del Vangelo » ed il precipuo merito va al mio prezioso Collaboratore Dott. Carmine Lenzi. Il gruppo, mentre sta raccogliendo fondi per la relativa biblioteca, ha già promosso periodici incontri, conferenze, relazioni, così approfondendo lo studio di quegli eterni insegnamenti che restano perenne guida delle anime e presidio di civiltà. E tutto ciò senza che ancora sia stato risolto — e non per colpa dei dirigenti — il problema della sede.

Per verità l'iniziativa d'inserire nelle nostre Unioni il « Gruppo del Vangelo » spetta alla

Unione Napoli - Via D. Bosco che, sotto la guida dell'angelico Avv. Marra, già da tre anni ha costituito ed alimentato tale gruppo, alternando alle relative adunanze un incontro mensile destinato alla discussione dei principali problemi di attualità.

Egualmente si fanno onore le due Unioni di Tarsia, e mentre la

Unione Napoli-Tarsia (Oratorio), avvalendosi dell'attività del dinamico Presidente Scalella e del Segretario Arena, anima dotata di non comune spiritualità, ha potenziata la sua organizzazione fino a dar vita a un bollettino mensile « Tavola Rotonda » ben corredato, ottimo contributo alla formazione degli associati, esempio da indicare alle altre Unioni, la

Unione di Napoli-Tarsia (Sordomuti) alla normale ammirevole attività ha aggiunto quest'anno un numeroso pellegrinaggio alla Madonna delle Lacrime a Siracusa. Questa Unione, che con la spirituale vitalità sta a dimostrare quanto la Fede possa superare le stesse difficoltà e minorazioni imposte dalla natura, ha subito questo anno un gravissimo lutto: ha perduto il suo grande apostolo, il caro Don Roncagliolo che, dopo di essere stato per più anni Direttore della Casa, vi è poi rimasto per continuare la sua missione generosa in modo particolare presso gli Exallievi da lui formati civilmente e cristianamente. Il Suo ricordo resterà imperituro e sovrano nell'animo di noi tutti.

Le Unioni di Caserta e di Castellammare di Stabia, le più antiche della Federazione, hanno mantenuto alto il prestigio dell'anzianità: la

Unione di Caserta ha testimoniato la sua ottima oraganizzazione con il Convegno annuale riuscitissimo, nel quale ebbi il piacere di sentire sviluppare quale tema centrale un « Ritrovarsi » la cui relazione fu affidata alla parola commossa ed eloquente di un Exallievo di primo piano, S. E. Bruno Liguori, Presidente di Sezione della Corte di Cassazione e Capo Gabinetto del Ministro della Giustizia. Della



Castellammare. Convegno 16 aprile 1959.

Unione di Castellammare mi piace sottolineare la accentuata attività catechistica ed il legittimo vanto che essa mena di avere tra i suoi soci due alte personalità prelatizie: S. E. Nicodemo, Arcivescovo di Bari, ed il solerte Arcivescovo Coadiutore di Gaeta, S. E. Mons. Gentile.

Quale fucina di vocazioni religiose va segnalata la



Portici. Convegno 2 giugno 1959.

Unione di Portici che, oltre a più sacerdoti secolari, ha tra i suoi soci tre salesiani missionari, ed attualmente si avvale della direzione spirituale di un salesiano di prestigio, Don Tittarelli, il quale, prima di essere chiamato quale Ispettore del Nord, ha speso tra di noi, in varie Case, il suo fecondo apostolato di formazione giovanile. Perciò lo vediamo presente in quasi tutti i nostri Convegni annuali, sempre festeggiatissimo e sempre pronto a dire la parolina che scende nel cuore.

Unione di Torre Annunziata si distingue per le molteplici attività sportive, filodrammatiche e culturali, significativa è l'iniziativa presa dalla

Unione di Salerno che, già folta di iscritti nonostante la recente costituzione, ha voluto assegnare a sè l'onore e l'onore di un altare a S. Giovanni Bosco per la bella Chiesa in costruzione nella ridente città.

Da meno non vuole essere la vicina

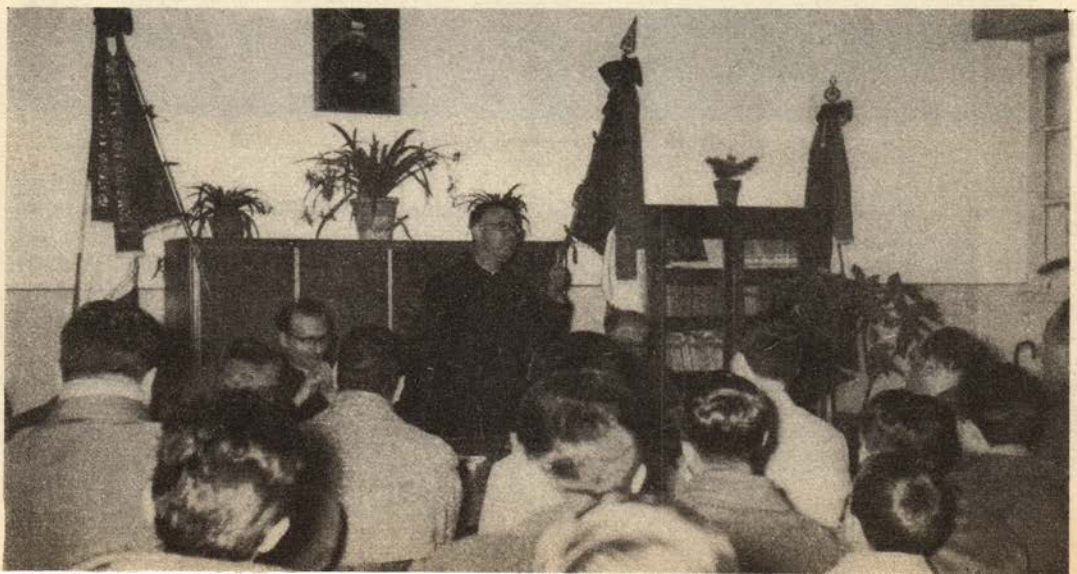
Vietri sul Mare, dove l'infaticabile Don Villani, dopo di aver con la sua preziosa operosità, tanto contribuito alla fondazione della Chiesa annessa alla Casa Salesiana — un Tempio che è un capolavoro di spiritualità e di gusto, così bene armonizzato con l'incantevole bellezza naturale — ora attende con perenne fervore giovanile alla costituzione dell'Unione.

L'Unione di Buonalbergo, che richiama al nostro cuore la memoria dell'indimenticabile Don Piacente, che ne fu pioniere, si è distinta per il contributo dato alle tre mute di Esercizi Spirituali.

Se più lontane dal centro, non certo sono seconde nelle varie attività organizzative le Unioni Calabresi, sia

L'Unione di Bova Marina, la patria di Don Vacalebre, il nostro ex Delegato Ispettoriale tutto

Salerno. Convegno sezione giovani: parla il Direttore.



fuoco e prudenza insieme, oggi chiamato a dirigere l'importante Istituto di Villa Favorita, Unione in ogni settore attrezzata; egualmente la

Unione di Soverato, accoglie nella sua larga schiera i migliori professionisti della Calabria, formati nella cultura e nel carattere in quell'Istituto cui dette l'iniziale impulso il Chiar.mo nostro Don Pilla.

La Federazione campano-calabra, la quale ha perduto — come ho detto — l'assistenza del delegato ispettoriale Don Vacalebre, porge allo stesso da queste pagine l'espressione della sua gratitudine e della sua ammirazione per l'illuminata guida prestata per tanti anni con dedizione, sacrifici, solerzia ed efficacia; ed allo stesso tempo al nuovo Delegato Ispettoriale, il simpatico Don Musto, tutt'altro che nuovo per noi napoletani, che lo apprezzammo al Vomero agli albori della sua vita salesiana e poi alla Casa di Via D. Bosco quale Direttore, intendiamo porgere con fiducia e con affetto sincero il nostro saluto beneaugurante.

La Federazione porge altresì il suo deferente omaggio agli Ispettori Don Luigi Pilotto e Don Antonio Marrone, per i quali i Superiori hanno disposto il... cambio della guardia. Se il primo, nonostante la mole di lavoro che la Provvidenza gli affidava durante il suo governo, ha sempre trovato tempo e modo di manifestare a noi Exallievi la sua paternità illuminata, siamo ben certi che il secondo, meridionale tra i meridionali, continuerà, con eguale affetto e comprensione, quella che ormai è la tradizionale predilezione che i Superiori hanno per coloro che essi formarono alla Scuola ed all'Oratorio di D. Bosco; i quali costituiscono, per dirlo con la parola autorevole dello stesso amatissimo Rettor Maggiore, « La gloria del metodo educativo di D. Bosco ».

Avv. Alessandro Gatta
Presidente Regionale

* *

2. Ispettoria Centrale: Preparazione dei Dirigenti

La Presidenza della Federazione Exallievi dell'Ispettoria Centrale ha organizzato una riuscitissima giornata di studio per Dirigenti. Il Convegno si svolse nell'accogliente Villa S. Croce (S. Mauro).

La sera del 19 dicembre i Dirigenti convenuti ascoltarono una meditazione sulle verità eterne, dettata da un Padre Gesuita: dopo il canto delle Profezie della Novena venne proiettato il film: *Guerra di Dio*, intonato alla serata.

Il Rev.mo Ispettore Don Ermenegildo Murtas, la mattina seguente, 20 dicembre, dettò la meditazione e celebrò la santa Messa per i convenuti. Erano rappresentate le seguenti Unioni: Bagnolo Piemonte, Caselette, Ivrea, Torino Crocetta, Rebaudengo, E. Agnelli, Ulzio, il Gruppo di Alba.

Alle ore 9 Don Bastasi iniziò i lavori svolgendo il tema: « *Lo stato attuale della Confederazione* ». In breve sintesi egli presentò il sorgere, lo sviluppo e il consolidamento del Movimento.

Fungendo da Regolatore il Prof. Ignazio David, si sviluppò una proficua ed animata discussione, alla quale diede anima il Cav. Rossetto con la proposta pratica di ritrovarci più sovente per discutere ed approfondire i problemi organizzativi. Tutti i presenti portarono il loro contributo con interventi interessanti.

Si è fatto voti:

a) Avere a Torino una casa per l'Exallievo.
b) Ritrovarsi il più sovente possibile.
c) Indire periodiche conferenze per Dirigenti.

Dopo un breve intervallo, il Dott. Vincenzo Vidili trattò il tema: « *Lo statuto ed i regolamenti come guide indispensabili e sicure del Movimento Exallievi di Don Bosco* ». Il Relatore sviluppò l'argomento in modo preciso, magistrale ed esauriente. Tutti i Dirigenti sentirono così la necessità di rileggere i regolamenti, studiarli tra gli Exallievi, specie negli Oratori.

Anche qui la discussione fu interessante.

Alle ore 15, dopo l'agape fraterna, terza relazione tenuta dal Delegato Ispettoriale: Don Carlo Sitia: « *Formazione e preparazione dei Dririgenti* » Il relatore citò soprattutto Don Bosco: « Tenetevi

uniti ed aiutatevi ». Convinzioni profonde e vita cristiana vissuta, per poterla poi diffondere nelle Unioni.

Il Sig. Don Borra giunse per concludere la giornata. Ragguagliato dal Rev mo Sig. Ispettore su quanto era stato trattato e concluso, egli confermò a tutti la sua soddisfazione e incoraggiò a realizzare quanto fu proposto.

La benedizione eucaristica pose termine alla giornata piena di entusiasmo e di buoni propositi.

LAVORO COMPIUTO DALLA PRESIDENZA REGIONALE ISPETTORIA CENTRALE DALL'OTTOBRE 1958 ALL'OTTOBRE 1959

Consiglio Regionale tenutosi con la partecipazione unanime delle Unioni.
Riunione della Presidenza Regionale n. 4
Partecipazione di un membro della Presidenza Regionale a n. 19 Convegni locali.
Corsi di esercizi Spirituali n. 1
Costituzione di n. 3 Gruppi locali.
Preparazione per la costituzione di altri n. 3 Gruppi.
Aumento di tesserati di n. 432 unità.
Partecipazione a numerose riunioni di Presidenza di Unioni.
Aiuto economico ad Exallievi bisognosi e appoggio effettivo per la loro sistemazione.

Dirigenti dell'Ispettoria Centrale presso Villa S. Croce.



NECROLOGIO

Mogliano Veneto. — L'Unione Exallievi Don Bosco comunica la notizia della morte di **Mons. Desiderio Barbato** Arciprete di Malcontenta (Venezia). Mons. Barbato frequentò le classi ginnasiali nel nostro Collegio e poi passò al seminario di Venezia, dove fu ordinato sacerdote nel 1918. Svolse il suo apostolato a Cavalzuccherina e a Malcontenta. Lasciò ovunque grandi esempi di bontà e carità. Alla scuola di Don Mosè Veronesi si imbevette dello spirito e del metodo di Don Bosco. Sua grande preoccupazione era quella di avvicinare la gioventù per portarla all'amore dell'Eucaristia e dell'Ausiliatrice. Rimase sempre affezionato a Don Bosco e alla sua opera.

Roma - S. Cuore. — Il 9 novembre 1959, passò a miglior vita il **Cav. Alberto Buttaroni,** nostro affezionatissimo Exallievo, che per oltre vent'anni esplicò con diligenza ed amore la carica di Segretario della Federazione Laziale degli Exallievi di Don Bosco. Il compianto Cav. Buttaroni era anche presidente dell'Associazione degli Uomini Cattolici della Parrocchia di Santa Maria della Mercede ed Ufficiale della Guardia Palatina d'Onore.

Varazze. È passato a miglior vita il **Comm. Sig. Firmino Ravecca,** nostro affezionato Exallievo. zelante Cooperatore salesiano. Aiutò finanziariamente la costruzione del Santuarietto al bricco San Giovanni Bosco.

Partecipava volentieri a Esercizi e ritiri spirituali organizzati dagli Exallievi.

Varazze. — Il 17 novembre decedeva a Varazze il **Sig. Antonio Pisani,** nostro carissimo Exallievo.

Treviglio. — Il 4 novembre moriva a Stezzano (Bergamo) il nostro Exallievo **Bartolomeo Aceti** di anni 73. Padre di sentimenti veramente cristiani. Fu alunno del Collegio di Treviglio dal 1896 al 1901. Da buon Exallievo fece educare tutti i suoi figli nel nostro Collegio, dei quali due: Silvio e Carlo caddero in Russia durante la 2ª guerra mondiale.

Mirabello Monferrato. — Il 26 novembre si addormentò nel Signore l'Exallievo **Cav. Evasio Castellaro,** di anni 89. Uno dei pochi che potevano ancora gloriarsi di aver visto e di essersi confessato da Don Bosco. Conterraneo e compagno di Don Pietro Ricaldone, fu il fondatore e per più di 30 anni tenace Presidente dell'Unione di Mirabello. Per 40 anni Segretario comunale, dedicò il tempo libero ad esaltare in prosa e poesia, la storia del paese natio e le sue memorie salesiane.

Fossano. — Il 15 dicembre scorso decedeva a 84 anni il **Grand'Ufficiale Avv. Luigi Dompè.** Nota figura della vecchia Fossano, notissimo avvocato in Provincia, patrocinatore in Cassazione. Fu Sindaco e Podestà della sua città per parecchi anni. Stimò ed amò l'opera di Don Bosco, presente ad ogni Convegno e ad ogni manifestazione salesiana.

Fossano. — Un fatale incidente sul lavoro, rapiva all'affetto dei suoi cari il giovane **Baudino Piero** di 22 anni. Allievo per 4 anni del Convitto dove aveva dimostrato le sue belle doti di intelligenza e di bontà che poi sviluppò in famiglia, sul lavoro e nelle Associazioni Cattoliche.

Condoglianze

Cagliari. — Agli Exallievi Dott. Andreozzi Silverio (Predentesi dell'Unione Exallievi di Lanusei), e Comm. Giulio e Sig. Salvatore per la morte della madre.

Al Ten. Colonello Atzeni Pietro per la morte della madre.

Varazze. — Al Consigliere dell'Unione Exallievi Rev.mo Don Baglietto, Parroco di S. Nazario e a tutta la famiglia, per la morte della zia Caterina.

Savona. — Al Sig. Gioachino Gianti nostro Exallievo, per la morte della sorella Felicina.

S. Donà di Piave. — All'Exallievo Bruno Nisio per la morte del papà.

— All'Exallievo Guido Brussolo, segretario dell'Unione, per la morte della mamma.

Treviglio. — All'Exallievo Sig. Angelo Zuvadelli per la morte del padre.

— All'Exallievo Sig. Giampiero Facchinetti per la morte della Mamma.

Napoli - Tarsia. — All'Exallievo Sig. Salvatore Balzano per la morte della mamma.

Genzano di Roma. — Alla famiglia dell'Exallievo Umberto Dezi, deceduto il 15 novembre 1959.

Rimini. — Alla famiglia dell'Exallievo Mario Maestri, deceduto alla fine di settembre all'Ospedale di Rimini.

Mogliano Veneto. — Alla famiglia Franchin di Carpeneto, per la morte dell'Ing. Achille, nostro affezionato Exallievo.

— Alla famiglia Mecchia di Portogruaro, per la morte del Dott. Prof. Zelindo, nostro Exallievo.

Napoli - Tarsia. — Ai fratelli Exallievi Franco e Antonio Chiummariello per la morte del papà Cav. Salvatore, insigne benefattore dell'Oratorio e dell'Unione.

Verona. — All'Avv. Angelo Sartori, Presidente benemerito della Federazione Veneta Ovest, per la morte prematura della pia consorte.

Stampato nell'Istituto Salesiano per le Arti Grafiche - Colle Don Bosco - (Asti)

VOCI FRATERNE, Via Maria Ausiliatrice 32 - Torino

Quindicinale - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II
Anno XLI - 1 Febbraio 1960 - N. 3

Direttore Responsabile: Don Umberto Bastasi - Redattore: Don Demetrio Zucchetti
Registrato al n. 354 del Tribunale Civile di Torino in data 26 gennaio 1949
Direzione e Amministrazione: Via Maria Ausiliatrice 32 - Torino
Conto Corrente Postale 2/29939 intestato alla Federazione Exallievi di Don Bosco
Telefono 28.79.01

Agli associati vengono spediti i fascicoli che portano i numeri dispari.
I numeri pari sono riservati ai dirigenti

Redazione

DELLA PRESIDENZA NAZIONALE:
Gr. Uff. Arturo Poesio, S. E. Gr. Uff. Prof. Gaetano Pulvirenti, Dott. Comm. Vincenzo Vidili, Prof. Aldo Angelini, Gr. Uff. Avv. Archimede Bottesini, Cav. Edoardo Carmagnola, Cav. Dott. Luigi Capuzzo.

PRESIDENTI REGIONALI D'ITALIA:
Avv. Ercole Baccarini, Dott. Mario Bonacchi, Dott. Silvio Chiesa, Comm. Federico Cecconi, Avv. Gino De Megni, Dott. Corrado Dollo, Avv. Alessandro Gatta, Dott. Michele Masini, Gr. Uff. Prof. Carmelo Meli, Comm. Avv. Nicola Nardilli, Cav. Raffaele Patrone, Dr. Fausto Piovan, Avv. Angelo Sartori, Comm. Avv. Giulio Tului.

Sommario

2 Convegno Exallievi Sacerdoti
3 Prima commemorazione di Don Rua
4 Titolo indelebile degli Exallievi salesiani
7 Le nostre glorie: Dott. Bestenti, nome memorando
10 L'azione educativa in famiglia: 2. Famiglia educatrice, Famiglia cristiana
11 La prima maglia azzurra alla Madonna
12 Annibale Pastore
14 Concilio Ecumenico
15 In onda con gli Exallievi del mondo Salesiano
18 Voci di Federazioni: Regione Calabro-Campana
21 Ispettoria Centrale: Preparazione dei Dirigenti
23 Necrologio

Ringraziamo vivamente i Dirigenti e gli Exallievi che, nella loro corrispondenza, aggiungono il francobollo per la risposta.